

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Berlinguer
in TV
alle 22,45
(rete uno)**

Questa sera, attorno alle 22,45, il compagno Enrico Berlinguer rivolgerà in TV (rete 1) l'appello agli elettori in chiusura della campagna elettorale per il referendum. Berlinguer tornerà a spiegare i motivi del doppio «NO» contro l'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e illustrerà le altre scelte compiute dal PCI: NO per quanto riguarda la legge Cossiga e il porto d'armi, SI all'abrogazione dell'ergastolo.

Da tutto il mondo, indignato per l'infame attentato, voti augurali per il ristabilimento di Giovanni Paolo II

Lento miglioramento di Papa Wojtyla Ignobile e assurda speculazione elettorale sulla tragedia

Soddisfacente il decorso post-operatorio, ma la prognosi rimane riservata - Si era temuto il peggio prima di iniziare il lungo intervento chirurgico. Gli interrogatori del terrorista fascista - Tra le più sfrontate speculazioni il giornale radio di Selva e un volantino di Comunione e Liberazione

Per il NO manifestazione con Berlinguer a San Giovanni (ore 18)

ROMA — Mentre resta profonda l'emozione per l'attentato al Papa, cresce lo sdegno per i tentativi che sono stati compiuti di insorgere al moto spontaneo di sgomento e di solidarietà di tutti gli italiani con una speculazione politica in vista del referendum di domenica prossima. Nel pomeriggio di ieri il Consiglio di amministrazione della Rai ha deplorato all'unanimità il comportamento della testata di Selva, che si era spinta persino a parlare di «incivile campagna abortista» guidata dai comunisti. Esponenti della maggioranza governativa hanno chiesto un dibattito parlamentare sulle dichiarazioni dei dirigenti fascisti o di quali si sono lasciati sul terreno della speculazione più sfrontata. Una dura critica è stata espressa da Craxi durante i lavori della Direzione socialista.

La campagna per il referendum si concluderà oggi sotto il segno del rigetto più fermo di ogni tentativo di eroicomico e di ogni manovra. Manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia: la partecipazione dei segretari dei partiti che sostengono il doppio «no» sulla legge che riguarda l'aborto. L'ufficio stampa del PCI ha comunicato che la manifestazione unitaria di piazza del Popolo, sospesa per l'attentato al Papa, e non è stata possibile organizzarla per domani, venerdì, e conclusione della campagna referendaria per impegni precedentemente assunti dai segretari dei rispettivi partiti in altre città d'Italia. A Roma in piazza San Giovanni parlerà Enrico Berlinguer, Craxi a Milano, Spadolini a Grosseto, Magri a Pescara, Biondi a Genova. Nello stesso tempo, la Direzione del PCI ha diffuso il testo del proprio ultimo manifesto («Una vittoria del «no» contro l'intolleranza e le ciniche speculazioni»). «Coloro che stanno montando un'indagine speculativa — esso afferma — dimostrano a tutti, credenti e non credenti, di essere gente incapace di combattere una battaglia ideale e politica usando le pacifiche armi della tolleranza, della ragione, della civiltà. Anche contro l'intolleranza è necessaria una vittoria del «no», per difendere una legge giusta, per non far tornare indietro il paese».

L'attentato contro la persona del Pontefice ha dato luogo a una discussione nella riunione della Direzione del PSI. Un comunicato respinge lo spirito di intolleranza e di fanatismo, e invita il governo, la magistratura e la polizia «alla più stretta vigilanza anche di fronte all'interferenza e scorrette del terrorismo internazionale». Craxi ha detto che l'Italia è unita nel dolore e nello sdegno, ed ha aggiunto: «E' inammissibile, anzi è spregevole, che qualcuno si sia sforzato di cercare nessi e rapporti tra l'infame attentato e una normale consultazione referendaria in cui, noi insieme ad altri, abbiamo civilmente impegnato le nostre ragioni e le nostre convinzioni».

Liberali, socialdemocratici e repubblicani, nel rinnovare le espressioni di esecrazione per l'attentato, hanno ribadito con dichiarazioni o con comunicati di partito la necessità del doppio «no» a difesa della legge sull'aborto.

Gli italiani hanno assistito atterriti al crinide di Piazza San Pietro e seguono in queste ore con trepidazione le notizie sul Papa. L'Italia si è ieri fermata per mezz'ora. Secondo una tradizione consolidata, i lavoratori, uniti al di là di schieramenti politici o religiosi, hanno testimoniato senza incertezze la loro esecrazione e il loro impegno in difesa della convivenza civile, democratica, colpita in una delle sue espressioni più alte. Quando parliamo di senso di responsabilità ci riferiamo alla grande maggioranza delle forze politiche democratiche, senza esclusioni di parte. Ma in questo quadro generale, che sarebbe sbagliato perdere di vista, si inserisce una infame speculazione. Si è deciso giustamente di non sospendere la consultazione referendaria fissata per domenica e di non cedere al ricatto del terrorismo. Ma c'è chi, giocando cinicamente con la vita del Papa, non ha rinunciato ad istituire un collegamento tra le legittime polemiche sul referendum e l'attentato.

«Speriamo che sia uno straniero», aveva detto qualcuno subito dopo l'attentato. Infatti lo è. Un terrorista turco. Eppure non è bastato conoscere la sua biografia, i suoi vecchi crimini contro la sinistra del suo paese, la sua sicura appartenenza ad un gruppo fascista, non è bastato sapere che non spiccava una parola d'italiano, che non conosce nemmeno l'esistenza della legge sull'aborto, che aveva da due anni progettato il suo delitto, e che anche per questo era stato segnalato alle polizie di mezza Europa. Questa evidenza schiacciante dei fatti non è servita a fermare chi, fin dalle prime ore, aveva coltivato il proposito di puntare sull'attentato le carte di un

Se vincessero questi fanatici

ignobile gioco politico. Si fingeva di piangere sulla sorte del Papa, ma in effetti si scrutavano solo le possibilità di un tornante elettorale.

Il via è stato dato da Almirante, che però non è rimasto solo. Dalla radio pubblica, Gustavo Selva ha potuto affermare che l'accaduto non reclama «generiche esecrazioni», ma «condanna per certe ignominiose campagne», condotte «sotto l'usbergo della libertà di espressione». Ed è giunto a questa spudorata affermazione: «Non vogliamo dire, perché non ci sono prove dirette, che fra questo atteggiamento e il tragico attentato di ieri ci sia un rapporto di causa ed effetto, ma una certa cultura dell'odio e dello scherno, certo non è estranea alla eccitazione di chi come un terrorista si sente impegnato anche a sopprimere fisicamente chi contrasta il suo disegno sovvertitore di valori morali, civili ed umani».

In un volantino diffuso in tutta Italia da Comunione e Liberazione si giunge a dire che l'attentato «è da imputare anche a responsabilità che nel nostro paese come

in tutto il mondo hanno volti e nomi a tutti conosciuti». E sarebbero «i volti e i nomi di coloro che — serpendosi dei giornali, dei mezzi di comunicazione radiotelevisivi, delle tribune politiche — hanno scatenato contro i valori autentici dell'uomo una campagna isterica».

C'è poi l'editoriale del quotidiano cattolico «L'Avvenire». Nella forma insinuante del «dubbio tormentoso» si affaccia un collegamento tra la campagna referendaria e i riflessi che essa «più aere nella mente di un esaltato», poco importa che sia turco «che avesse preannunciato da anni il suo delitto».

Se denunciassimo questa speculazione senza precedenti, non lo facciamo perché riteniamo che essa possa far breccia nella grande maggioranza degli italiani. Basterebbe opporre a queste menzogne ciò che ieri ha scritto il giornale della Democrazia cristiana (deplorando, come è giusto e come è nel suo diritto, certe vignette anticlericali): «Sappiamo certamente che non esistono legami di alcun genere fra questa campagna... e il drammatico attentato di ieri». Parole inequivocabili, tanto più significative perché smentiscono certi esponenti de-

«Se denunciassimo queste manifestazioni di fanatismo politico senza scrupoli, lo facciamo piuttosto perché ci sembra che dimostrino in forma esemplare quale è la vera posta in gioco il 17 maggio. E quali pericoli correbbero il Paese se fossero incoraggiate le torbide tentazioni reazionarie che si agitano dietro le bandiere del «movimento per la vita». A questo punto è chiaro il rischio che una vittoria del SI possa mettere in pericolo la convivenza civile e la pace religiosa del Paese».

ROMA — «Va meglio», susurra un medico al cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, nelle vicinanze della sala di rianimazione del Policlinico «Gemelli» dove è ricoverato Karol Wojtyla dopo il lungo e difficile intervento chirurgico durato cinque ore. Alle sette di sera il quarto bollettino diffuso dai sanitari sfiora appena l'ottimismo. Ma è cauto. «Le condizioni generali del Santo Padre — è scritto — sono sostanzialmente invariate. Nelle dieci ore successive all'emissione del precedente bollettino (quello delle otto del mattino: frequenza cardiaca di 105 battiti, 37,3 di temperatura, decorso soddisfacente) lo stato di coscienza è ulteriormente migliorato, con una più attiva partecipazione all'ambiente. I parametri clinici, metabolici, emodinamici e respiratori indicano un normale decorso post-operatorio. La prognosi rimane riservata».

Ufficialmente i medici non lo dicono ma è convinzione

generale che bisognerà attendere almeno tre-quattro giorni, se non qualcosa in più, per dichiarare il Pontefice «fuori pericolo». L'operazione alla regione intestinale, raggiunta dal micidiale proiettile calibro 9 sparato dal terrorista fascista Mohamed Ali Agca, non si è presentata facile. Ora si sa che quando il Papa è arrivato al pronto soccorso le sue condizioni sono apparse «problematiche» tanto che il suo segretario particolare, Stanislaw Dziwisz gli aveva impartito l'estrema unzione, o meglio il cosiddetto «sacramento degli infermi» che viene impartito alle persone che versano in pericolo di vita.

S'era temuto l'irreparabile. «E' vivo per miracolo» commentano i prelati delle gerarchie cattoliche dopo aver visto le radiografie. «Basta qualche millimetro in più — dice un medico — e non

Sergio Sergi (Segue in penultima)

Spiccato un ordine di cattura anche contro «altri ignoti»

Il fascista turco non era solo Indagini sui viaggi in Europa

Dice di essere palestinese ma il suo passato lo smentisce - I legami con le centrali eversive nere tedesche - Si cerca un complice che forse è a Perugia



ROMA — Un'immagine dell'attentato. Il Papa si accascia sul sedile della jeep. A fianco: Mohamed Ali Agca in questura

ROMA — «Il Papa come sta?». «Non volevo ucciderlo». «La mia vita ora non ha più senso». «Ho agito da solo, sono un terrorista indipendente». «Non sono fascista, sono un palestinese, seguace di George Habash».

«I soldati li avevo dati agli amici in Turchia». E invece il Papa lo voleva uccidere. E non si è mosso da solo: la Procura romana lo ha già accusato di avere agito «in concorso con ignoti». Ed è proprio fascista, non ha mai avuto contatti con i palestinesi, aveva invece piantato radici negli ambienti dell'eversione nera tedesca. Ed ha maneggiato un mucchio di soldi: ne aveva anche per fare il turista a Palma di Maiorca,

dove è stato meno di un mese fa, godendosi due settimane di soggiorno ed escursioni.

Mohamed Ali Agca, nonostante i suoi ventitré anni, appare molto sicuro di sé, alter, nulla spazionato, abile nell'affrontare gli interrogatori a tappeto. Dopo 24 ore passate dietro la questura romana, ieri sera non aveva ancora toccato cibo. Soltanto qualche bicchiere d'acqua, ed era lo stesso lucido e in piena forma. Non è malato di mente ha detto un medico che lo ha visitato, e non sembra neppure drogato.

L'attentato di Papa Wojtyla ammette soltanto di avere sparato il Papa Wojtyla.

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

Rivelazioni sui nomi della P2

Clamorosi sviluppi nella vicenda Gelli-P2. Mentre il finanziere armeno è stato indiziato di spionaggio dal giudice milanese, un elenco di ministri, magistrati, finanzieri, dirigenti dei servizi segreti che ha già provocato le smentite degli interessati. Tra i nomi pubblicati quelli di Sarti, Foschi, Manca, dei parlamentari Labriola, Cicchitto, De Carolis, nonché del capo del Sismi, di Rizzoli, di Gustavo Selva. A PAG. 5

Spagna: uccise quattro guardie civili

La Spagna sta vivendo ore difficilissime e drammatiche: il paese è entrato in una spirale di terrorismo e repressione. Le ultime due giornate sono state segnate da un clima acutissimo di violenza. Il bilancio è pesante: quattro «guardie civili» uccise. Intanto al Senato si sta discutendo una legge di emergenza che limita le libertà costituzionali. A PAG. 16

Si conclude oggi la campagna referendaria da cui il paese deve uscire più civile e maturo

Pajetta: NO, perché vincano la ragione e la tolleranza

ROMA — Parlando ieri in una manifestazione a Roma, il compagno G. C. Pajetta ha, tra l'altro, affermato:

«La prova della serietà con la quale abbiamo affrontato prima ancora della campagna elettorale i problemi politici dalla pioggia dei referendum che si è abbattuta sugli elettori, e che noi abbiamo considerato fuorviante nei confronti dei gravi problemi economici e sociali, l'abbiamo data con l'esame attento di ognuno dei referendum. Sarebbe stato semplice, ma secondo noi sbagliato, dire a tutti di no

solo perché le proposte venivano da parti che ci avversavano. Per spirito di unità chiediamo che si dica di sì per l'abrogazione dell'ergastolo, pena inumana che già avrebbe dovuto da tempo essere stata cancellata dal codice. Abbiamo lavorato con gli altri partiti per risolvere il problema dei tribunali militari senza che ci fosse bisogno di un sesto referendum. Abbiamo detto di no e chiediamo che si dica di no per la legge sull'aborto, con un impegno che è stato un esempio di dibattito civile, di invito alla discussione, di richiesta ad ogni

uomo e ad ogni donna di considerare i fatti per quello che sono, di difendere una legge, la 194, che da anni è in vigore per decisione di una legittima maggioranza parlamentare. Contro la legge si è scatenata subito una campagna che non esitiamo a definire terroristica: le rappresentazioni più macabre, le ingiurie più grossolane, le minacce e le interferenze si sono moltiplicate. Ci pareva che più di quello che era stato fatto dal cosiddetto Movimento per la vita e da esponenti della Democrazia cristiana non potesse essere possibile. Adesso siamo di fronte

ad un vento di follia, ad una aberrazione che la ragione prima ancora di condannare trova difficile riuscire a comprendere nelle sue motivazioni. Non si vorrebbe credere che uomini e donne, giornali, associazioni che si dicono pie, strumenti pubblici d'informazione come alcuni notiziari della radio potessero cadere così in basso. Eppure questo è avvenuto. Mentre milioni di cittadini di ogni parte politica e di ogni credo religioso sono inorriditi per l'attentato criminale di un fascista straniero contro

Bufalini: in difesa della donna e dello Stato laico

GROSSETO — Il compagno Paolo Bufalini parlando ieri a Grosseto ha espresso la sincera espressione di dolore, indignazione e di ferma condanna del PCI per il proditorio, grave attentato terroristico al Papa e l'augurio per una pronta e rapida guarigione. I comunisti italiani non hanno mancato, in varie occasioni del suo pontificato, di rievocare la linea seguita e l'opera svolta dall'attuale Pontefice per la pace nel mondo, per una pacifica soluzione delle crisi esistenti, per la giustizia tra i popoli e la loro emancipazione dall'ar-

tratezza economica e dalla fame. Ho accentuato la nostra preoccupazione di fronte all'attentato perpetrato da un fascista turco contro il pontefice, per le più generali conseguenze che esso può avere. Nella battaglia per il referendum più importante e delicato, quello sull'aborto, noi comunisti ci siamo costantemente preoccupati di mantenere il dibattito in un clima di obiettività e di sereno ragionamento, nel rigoroso rispetto per sentimenti e convinzioni diversi: ciò non solo per l'impostazione da noi data al

problema ma anche nel tono e nella forma del dibattito, evitando anche di esprimere toni ed espressioni più duri (e in qualche caso arroganti), usati da altri. La verità è che noi comunisti sin dall'inizio seguimmo un'ispirazione antiabortista, solidaristica, umanistica e laica, che non entrasse in contrasto con i principi e i sentimenti della coscienza cristiana e cattolica, e con ogni altra civile concezione etico-ideologica. Ma la campagna del Movimento per la vita ha assunto toni aspri e intolleranti anche perché,

per combattere l'attuale legge che regolamenta il ricorso all'aborto, si è dovuto ricorrere ad una mistificazione di fondo, qual è quella di voler fare credere agli elettori che domenica prossima si è chiamata a votare pro o contro la vita, invece che pro o contro una legge dello Stato che vuole provvedere ad aiutare e proteggere la donna nella sua salute e nella sua dignità, in un frangente doloroso e drammatico. Il fatto che la legge 194 stia subendo un attacco, pur partendo da op-

Manifestazioni dei laici in tutta Italia
Ovunque oggi manifestazioni dei partiti laici per il doppio «NO». I comunisti sono impegnati in tutto il paese in un grande sforzo di mobilitazione. A PAG. 7 E IN CRONACA